

G LI ARCHITETTI ITALIANI A MOSCA NEI SECOLI XV-XVI

Ekaterina Karpova Fasce

Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna)

Introduzione

L'ultimo quarto del secolo XV – il primo quarto del secolo XVI – fu un periodo di rapporti particolarmente fruttuosi per due culture: quella russa dell'epoca della formazione dello Stato russo centralizzato e quella italiana del Rinascimento.

La fine del XV secolo fu un gran momento per Mosca e per tutta la Russia. Fu spezzato definitivamente il giogo mongolo-tartaro: Mosca divenne la capitale dello Stato russo centralizzato, governato dal politico e diplomatico di talento Ivan III. Il nuovo significato politico di Mosca e lo sviluppo degli organi direzionali di stato imposero di rendere la residenza di Ivan III particolarmente rappresentativa e grandiosa, in misura dell'accresciuta importanza internazionale del paese. Il Cremlino di pietra bianca, già in decadimento, costruito durante il regno di Dmitrij Donskoj, non rispondeva alle nuove esigenze. Il nuovo Cremlino doveva diventare una degna scenografia per le imponenti apparizioni dello zar, per le cerimonie dei ricevimenti ufficiali e per le processioni ecclesiastiche.

1. Il primo periodo

1.1. La decisione di chiamare gli architetti italiani

Nel suo desiderio di ricostruire il centro della capitale del giovane stato russo il gran principe Ivan III si rivolse ai mastri italiani, famosi allora in tutta l'Europa per il loro genio di ingegneri ed architetti. È molto probabile che questa sua decisione fu presa anche seguendo il suggerimento della sua nuova moglie Sofia Paleologa, che dopo la morte del padre visse dal 1465 a Roma. Nel 1467 Ivan III rimase vedovo, scegliendo una moglie

nuova cercava di far coincidere gli interessi personali e statali. Sposando Sofia Paleologa, l'ultima discendente diretta degli imperatori bizantini, Ivan III voleva dimostrare a tutta l'Europa che, dopo la caduta di Costantinopoli, Mosca era diventata l'unico centro della religione ortodossa, la nuova capitale di tutto il mondo ortodosso. Il matrimonio di Ivan III e Sofia Paleologa fu celebrato il 12 novembre del 1472 in una piccola chiesa di legno eretta dentro una cattedrale della Dormizione che non era ancora finita. Questa cattedrale veniva costruita dai due mastri russi Myškin e Krivzov. Due anni dopo, nella notte dal 20 al 21 maggio del 1474 questa cattedrale non ancora terminata crollò. Sconvolto dalla distruzione della cattedrale Ivan III prese la decisione definitiva di invitare a Mosca i mastri italiani. Senza perdere tempo spedì l'ambasciata russa di Semjon Tolbuzin in Italia con l'ordine di portare da lì degli architetti e dei mastri di diversi mestieri. Parallelamente a questo, Ivan III chiama da Pskov i mastri russi per l'effettuazione di una perizia delle cause del crollo della cattedrale. I mastri arrivati da Pskov, dichiararono che non si poteva restaurare la cattedrale a causa di difetti serissimi fatti dai Myškin e Krivzov durante la costruzione. La distruzione della parete settentrionale troppo sottile della cattedrale causò il crollo delle volte, di una parte dei pilastri e delle gallerie e anche della parete occidentale. Nelle cronache di Rostov viene indicata anche un'altra causa del crollo della cattedrale, cioè il terremoto a Mosca [1]. Si può supporre che, spedendo l'ambasciata russa in Italia per reclutare gli architetti, Ivan III tenesse presente anche le conoscenze dei mastri italiani nel campo delle costruzioni resistenti al sisma. Di queste conoscenze degli italiani era stato informato da sua moglie Sofia Paleologa o da qualcuno degli accompagnatori (è noto che Sofia portò con sé a Mosca sarte, ricamatrici, gioiellieri e mastri di altri mestieri).

1.2. L'arrivo a Mosca di Aristotele Fioravanti

Il periodo in cui fu ambasciatore in Italia Semjon Tolbuzin fu molto fortunato. Arrivò in Italia nel 1474 e a Pasqua, il 26 marzo del 1475, tornò a Mosca portando con sé l'architetto **Aristotele Fioravanti** (i russi lo indicano come Fioravanti) e suo figlio Andrea ed aiutante Pietro. All'epoca l'architetto bolognese, già sessantenne, aveva una grande esperienza di opere di fortificazione. Già all'età di 21 anni partecipò all'innalzamento della campana grossa nella torre del Palazzo del Podestà a Bologna, da lui poi sostituita nel 1453 con l'attuale "campanazzo". Nominato nello stesso anno ingegnere del Comune di Bologna, diede prova di sottile ingegno meccanico nel famoso trasporto della torre della Magione (alta m 24 e spostata di m 13), nel raddrizzamento del campanile di S. Biagio di Cento e di quello di S. Angelo di Venezia: lavori compiuti nel 1455. Trasferitosi a Milano

nel 1458 al servizio dello Sforza, attese ai lavori idraulici nel Ticino, nel naviglio di Parma, nel Crostolo, e al raddrizzamento della torre Cerese a Mantova (1459), finché dopo ripetuti inviti cedette alle insistenze del reggimento di Bologna che lo nominava di nuovo ingegnere del Comune (1464) riconoscendolo quale **il miglior architetto esistente**. In Bologna attese ai lavori nei palazzi comunali, nelle mura della città. Nel 1467 trascorse sei mesi in Ungheria presso la corte del re Mattia Corvino, per il quale creò progetti di fortezze e costruì un ponte sul Danubio. Dall'Ungheria Fioravanti tornò a Roma per studiare l'innalzamento di un obelisco nella piazza di S. Pietro, e poi andò a Napoli (1471 e 1472) per dirigere il sollevamento di un pontone affondato nel porto. È noto anche che nel Bolognese Fioravanti diresse costruzioni militari e con ogni probabilità eseguì il modello della nuova facciata del Palazzo di Giustizia o del Podestà di Bologna, che minacciava rovina. Disgustato della guerra che gli facevano emuli e colleghi, nel 1474 tornò a Milano e di lì andò a Mosca dove si fermò, invano richiamato dal reggimento di Bologna. Purtroppo, nessuna opera sicura di Aristotele Fioravanti è rimasta in Italia a testimoniare della sua decantata abilità architettonica. L'unica espressione del suo genio a Bologna è la facciata del Palazzo del Podestà.

1.3. Lavori eseguiti da Fioravanti a Mosca

Appena arrivato a Mosca nel 1475, Fioravanti fu incaricato della costruzione della nuova cattedrale Uspenskij (della Dormizione) (fig. 1). Il luogo dove fu costruita la cattedrale Uspenskij ha la sua storia. Anticamente questo luogo, a quanto pare, era il centro del culto di Mosca, con il cimitero ed una chiesa di legno. Alla fine del XII secolo qui fu eretto il primo tempio di pietra della città. Nel 1326 il metropolita Piotr, che portò la sua residenza da Vladimir a Mosca, ed il gran principe Ivan Kalità posero le basi della prima cattedrale Uspenskij nota dalle cronache. In questa stessa cattedrale il metropolita fu sepolto. E dopo che accanto a lui ebbero sepolto il suo successore, il metropolita Feognost, la cattedrale Uspenskij divenne il luogo della sepoltura dell'alto clero [2]. Alla fine del XV secolo il tempio era fortemente rovinato. Oltre a ciò, il vecchio tempio né per le misure né per l'arredamento corrispondeva più alle esigenze della cattedrale principale della capitale. Alla costruzione di un nuovo tempio principale per la Russia si attribuiva un'importanza particolare. Fu assunta come modello la cattedrale Uspenskij a Vladimir. Fioravanti, dopo aver esaminato attentamente i resti della cattedrale crollata, notò l'accuratezza della muratura, ma evidenziò una cattiva qualità della calce e la durezza insufficiente dei mattoni. Proprio per questo, al di là del monastero Andronikov, sulla riva della Moscovia, furono costruite fabbriche di mattoni che producevano mattoni di



Figura 1. Aristotele Fioravanti, Cattedrale della Dormizione (1475-1479).

forma nuova ed insolitamente duri. Il mattone introdotto da Aristotele Fioravanti era più stretto, più lungo e più solido di quello russo. Le sue dimensioni erano "romane": 28 x 16 x 7 cm. Per fissare i mattoni venne usata della malta molto resistente, prima ignota. Per il riempimento, invece di frammenti di mattoni e pietruzze, venne usato del materiale fabbricato apposta [3].

Fioravanti pose il fondamento della cattedrale a grande profondità su pali di quercia. L'edificio fu innalzato sulla base di calcoli precisi, con l'uso di vari congegni e strumenti. Tutte queste innovazioni stupirono i moscoviti, ma furono accolte da loro rapidamente. Sottolineiamo che, dal primo momento dell'apparizione del Fioravanti in Russia, l'interesse vivo verso la sua persona e la sua attività non cessava mai. Parecchi cronisti seguivano i suoi lavori di costruzione della cattedrale principale russa. La più famosa cronaca che registrava sia tutte le innovazioni tecniche introdotte da Fioravanti sia tutte le tappe della costruzione fu "Sofijskij vremennik". Tra la primavera e l'autunno del 1476 la Cattedrale Uspenskij raggiunse la cintura degli archi, e nella stagione edilizia seguente era praticamente conclusa. Altri due anni furono necessari per le rifiniture interne e l'erezione delle cupole. Il 12 agosto del 1479 ebbe luogo la consacrazione solenne della chiesa da parte

del metropolita in presenza del gran principe Ivan III. Non furono certo pochi i tratti dell'architettura di Vladimir usati da Fioravanti per il nuovo edificio, ma la soluzione artistica della Cattedrale Uspenskij di Mosca si distingue notevolmente da quella di Vladimir.

1.4. Le innovazioni che introdusse Fioravanti nella costruzione della cattedrale Uspenskij

La nuova cattedrale divenne il tempio principale non di un principato isolato, ma dello stato russo unificato. Naturalmente nel suo lavoro Fioravanti ebbe presenti le tradizioni locali, come le cinque cupole, la copertura con arcate sottotetto, la ripartizione delle pareti con lesene, la cintura di archi e colonne, il portale a prospettiva. Sforzandosi di accordare la sua soluzione costruttiva con le tradizioni russe antiche, Fioravanti ingrandì il timpano centrale solo esternamente, poggiandolo non su colonne, ma direttamente sulle volte. Nonostante questo, l'architetto, educato al gusto del Rinascimento, introdusse nella costruzione un severo ordine, una subordinazione delle parti, delle proporzioni precise, sfruttando la cosiddetta sezione aurea. Egli creò un'opera diversa dal suo prototipo. La cattedrale non sorge più sulla collina e si distacca dal paesaggio circostante. Il suo volume poggia su una superficie piana orizzontale. Al posto delle massicce volte cilindriche di pietra, coprono l'edificio leggere volte a crociera di mattoni dello spessore di un mattone solo. Grazie a ciò apparvero le colonne circolari interne "simili ad alberi". Insolite, per i moscoviti del tempo, la ripartizione geometrica dei volumi e delle facciate, le misure uguali delle volte, le cinque absidi nell'altare al posto di tre, che sporgevano appena dai muri esterni. A differenza da quanto avviene nell'architettura russa, per la quale è tipica la ripartizione dei muri con colonnine piatte in campate di varia larghezza, nella Cattedrale Uspenskij tutti i campi sono uguali, le finestre sono aperte esattamente al centro delle ripartizioni delle pareti, sono allineate agli assi le arcate sottotetto. Tutti gli elementi dell'edificio e le sue proporzioni costituiscono un'unità armonica indivisibile. La monumentalità dell'edificio, l'equilibrio delle sue parti creano un'impressione di quiete maestosa, che viene ravvivata appena da un leggero slittamento delle cinque cupole ad oriente, il che ricorda un tratto caratteristico dell'architettura russa antica: l'amore per l'assimmetria. Grazie alla possente cupola centrale e all'uguaglianza delle parti interne della cattedrale, coperte dalle altre cupole, il suo coronamento ricevette insolita fusione ed unità.

1.5. Le diverse attività di Fioravanti e la loro applicazione a Mosca

Le particolari capacità ingegneristiche e le conoscenze di Fioravanti trovavano la loro

applicazione nei casi più diversi. È noto che Aristotele Fioravanti era anche occupato nella fusione dei cannoni, campane, monete, e stava partecipando in qualità di ingegnere militare alle campagne di Ivan III contro Novgorod, Kazan' e Tver'. Proprio Fioravanti costruì il ponte galleggiante attraverso il fiume Volchov durante la conquista ed annessione di Novgorod a Mosca nel 1477.

Notiamo che l'attività di Fioravanti in Russia ha mostrato con chiarezza che il paese aveva bisogno di numerosi mastri dei diversi mestieri.

A quanto pare fu Aristotele Fioravanti a progettare la soluzione architettonica generale delle mura e torri del Cremlino. Il razionalismo dell'architettura italiana dell'epoca si rivelò nel raddrizzamento della parete nord-orientale e nell'erezione delle torri rotonde alla base e al vertice del triangolo del Cremlino, il che creò una composizione equilibrata nello spazio di tutta la costruzione. Allo stesso tempo nelle nuove mura dei mattoni furono inclusi in parte i resti del precedente Cremlino di pietra bianca degli anni 1367-1368, il che dimostra in modo convincente l'influenza dell'architettura russa. Fu conservata anche la planimetria delle fortificazioni precedenti. Intorno al 1485 Aristotele Fioravanti morì a Mosca, e il gran principe invitò gli altri architetti italiani a continuare i lavori nel Cremlino.

2. L'arrivo dei nuovi architetti italiani

La decisione di costruire a Mosca una fortezza robusta di pietra fu presa nel 1482. L'ambasciata, che partì da Mosca nel 1482, subì un arresto a Livonia nella primavera del 1483 perché il magistrato di Tallinn frappose ostacoli, come spesso avveniva, al passaggio dell'ambasciata russa presso il pontefice. Nel 1485 su invito di questa ambasciata arriva a Mosca **Anton Frjazin (Antonio Gilardi)**. Nell'ottobre del 1485 l'ambasciatore Jurij Trachanot, un greco dell'entourage di Sofia Paleologa, parte per l'Italia. È noto che visitò Milano e Venezia. Come risultato della sua missione, nel 1487 a Mosca apparve **Marco Frjazin (Marco Ruffo)**. Negli anni 1489-1490 a Mosca arrivò il bravissimo architetto italiano **Piotr Frjazin (Pietro Antonio Solari)**, e nel 1494 a Mosca cominciò a lavorare anche **Aleviz Frjazin il Vecchio (Aloisio da Carcano)**. Tutti gli architetti italiani venivano chiamati in Russia a quell'epoca "frjagi" o "frjaziny".

Nel corso di 10 anni questi mastri costruirono la fortezza del Cremlino, erigendo parallelamente il Palazzo a Faccette. Inizialmente non presero parte alla costruzione delle chiese: la costruzione negli anni '80 del XV secolo della Cattedrale Blagoveščenskij (Cattedrale dell'Annunciazione) e della chiesa di Rizopologenija (della Deposizione della Veste della Vergine) viene delegata ai mastri di Pskov.

2.1. Il Cremlino e le particolarità della sua struttura

La ricostruzione della fortezza del Cremlino cominciò con l'erezione delle torri. Il Cremlino di Mosca ne comprende venti. Diversamente dalle chiese, nella costruzione delle quali si era vincolati da canoni severi, le fortificazioni venivano considerate dal committente, soprattutto costruzioni utilitarie, e grazie a ciò agli architetti veniva concessa una maggiore libertà d'azione.

Tre delle torri del Cremlino (Uglovaja Arsenal'naja, Vodovzvodnaja e Beklemiševskaja) sono disposte agli angoli del triangolo del Cremlino e sono rotonde. Si distinguevano per la particolare solidità e permettevano di effettuare cannoneggiamenti tutt'intorno. Là dove si congiungevano al Cremlino strade di grande importanza strategica, vennero erette forti torri di ingresso. L'insieme ne comprende sei: Spasskaja, Nikol'skaja, Troizkaja, Borovizkaja, Tajnizkaja e Konstantino-Eleninskaja. Tra le torri angolari e d'ingresso venivano erette di solito le torri cieche di dimensioni minori. Ognuna di esse era una fortezza autonoma, che permetteva di combattere anche nel caso in cui il nemico si impadronisse di parte delle mura o della torre vicina. Le torri erano a più ordini e comunicavano per mezzo dei passaggi, il che permetteva ai difensori di mantenere i contatti tra le proprie file. I passaggi fra le torri si sono conservati fino ai giorni nostri. Su alcune torri erano appese campane, al suono delle quali la fortezza si preparava alla difesa. Per sparare sul nemico, nello spessore delle torri erano aperte delle feritoie, dette per tiro alla base e superiore. Nel caso in cui il nemico raggiungesse la base delle torri, i difensori facevano uso delle piombatoie, particolari feritoie a caduta, che permettevano di riversare sul nemico proiettili o catrame bollente. Alle torri d'ingresso erano adiacenti delle cannoniere di derivazione, nelle quali venivano creati dei sotterranei e dei vani per ascoltare cosa succedeva dall'altro lato del muro. Dalle porte delle cannoniere di derivazione venivano gettati, attraverso il fossato che cingeva le mura, ponti levatoi su catene. Gli ingressi erano provvisti di saracinesche e forti portoni con barre di ferro. Se il nemico riusciva a penetrare nell'ingresso, veniva abbassata la saracinesca e questi si trovava in trappola, sotto tiro dall'alto. Da tutti i lati il Cremlino era protetto dall'acqua: a sud dalla Moscova, a nord-ovest (dove ora c'è il giardino Aleksandrovskij) dal fiume Neglinnaja e ad est dal cosiddetto fossato di Aloisio, artificiale e molto profondo. Esso fu scavato fin dall'inizio del XVI secolo e si estendeva dalla torre Uglovaja Arsenal'naja attraverso la Piazza Rossa fino alla torre Beklemiševskaja, unendo il fiume Neglinnaja alla Moscova.

Le mura del Cremlino, seguendo le particolarità della località, sono disposte su linea spezzata e non diretta, il che permetteva ai difensori della fortezza di colpire di sorpresa

a poca distanza il nemico che si avvicinava. Esse sono costituite da mattoni ben cotti, che venivano chiamati "a due mani": erano molto pesanti (circa 8 kilogrammi), e perciò i muratori li prendevano con due mani. L'estensione complessiva delle mura è di 2.235 metri, lo spessore 3,5-6,5 metri, l'altezza di 5-19 metri a seconda dell'altezza del terreno. L'ampiezza del cammino di ronda che scorre alla sommità delle mura è di 2-2,5 metri. Concludono le mura dei merli ghibellini in mattoni a forma di coda di rondine, tipici delle fortezze italiane. L'altezza dei merli è di 2-2,5 metri, e lo spessore non supera i 70 cm. I merli hanno delle feritoie a fessura. Durante il combattimento i difensori chiudevano gli spazi tra i merli con degli schermi di legno. Dall'interno lungo le mura per tutta la loro estensione corre una galleria coperta che si incontra in molte fortezze russe; dall'esterno le mura sono ornate da un orlo di pietra bianca. Quando fu terminata la costruzione del Cremlino, alle sue mura erano adiacenti innumerevoli case del sobborgo dei commercianti ed artigiani, il che facilitava l'assedio della fortezza e ostacolava le azioni dei difensori. Perciò nel 1496 Ivan III ordinò di abbattere le chiese e le costruzioni accanto alle mura del Cremlino e in seguito di non edificare nulla a distanza inferiore a 220 metri. Furono eliminate le costruzioni dal lato del fiume Neglinnaja e lungo il muro orientale, dove in seguito alla demolizione sorse una piazza che più tardi ricevette il nome di Rossa. Oltre agli scopi difensivi, questo gesto di Ivan III aveva anche un senso urbanistico e artistico. I moscoviti ebbero da allora la possibilità di ammirare il panorama del Cremlino dal quartiere oltre la Moscovia.

2.2. L'attività a Mosca di Anton Frjazin

La prima torre del Cremlino fu costruita nel 1485 sotto la direzione dell'architetto **Anton Frjazin (Antonio Gilardi)**. Questa torre, chiamata la torre Tajnizkaja (fig. 2) rappresentò l'inizio della costruzione delle fortificazioni del Cremlino dal lato della Moscovia, dal quale si suppone che minacciassero maggiormente i mongoli. Sulla torre poggia un quadrilatero con gli archi tradizionali, una sommità a cuspide e una torre di osservazione. Dapprima essa aveva una cannoniera di derivazione con un passaggio sotterraneo (il che le valse il nome) e porte d'ingresso che davano sulla Moscovia.

Nel 1488 Anton Frjazin eresse un'altra torre, chiamata Vodovzvodnaja. Questa torre angolare è una delle più belle nell'insieme del Cremlino. Ricevette tale nome ("dell'acquedotto") dopo la costruzione di un acquedotto nella torre nel XVII secolo. Nel XIX secolo i mastri russi avrebbero dovuto ricostruire la torre parecchie volte: nel 1805 perché era fortemente decrepita e più tardi, nel 1812, quando i soldati napoleonici la fecero saltare in aria durante la ritirata.



Figura 2. Anton Frjazin,
Torre Tajnizkaja (1485).

2.3. I lavori eseguiti da Marco Frjazin

Nel 1487 **Marco Frjazin (Marco Ruffo)** costruì la torre Beklemiševskaja (Moskvorezkaja). Questa torre, che ha altezza di 46,2 m, sembra particolarmente snella. Notevolmente sporta in avanti in tutto il suo volume, offre una buona protezione sull'angolo più minacciato della fortezza, quello sudorientale, creando l'impressione di una roccaforte inespugnabile. Accanto alla torre c'era il ponte "vivo", costituito cioè di assi legate, dove si poteva traghettare la Moscova. Numerose feritoie si aprivano nella torre a diverse altezze, le quali insieme alle piombatoie permettevano di combattere a diverse distanze. Il muro meridionale del Cremlino, che parte dalla torre Beklemiševskaja, è notevolmente più basso. Ciò si spiega col fatto che la Moscova lo proteggeva impedendone l'accesso. Inoltre nel XVI secolo lungo la riva fu eretto un secondo muro che congiungeva

le torri angolari alle cannoniere della torre Tajnizkaja, che sporgeva notevolmente verso il fiume. Alla fine del XVII sulla torre fu costruita un'altra sommità a cuspidi, che ammorbidì un po' la sua severità da fortezza. Il nome della torre testimonia di un episodio drammatico della lotta per il consolidamento del potere dei grandi principi. Nei pressi della torre si trovava la corte dell'ambizioso e potente boiario Ivan Beklemišev, che nel 1525 si pronunciò apertamente contro il gran principe di Mosca Vasilij III, e fu perciò giustiziato. La corte del boiario e, più tardi, la stessa torre, furono trasformate in prigione. La torre viene chiamata anche "della Moscova" dal ponte "della Moscova" che vi si trova accanto.

3. L'arrivo a Mosca di Pietro Antonio Solari e Aloisio Frjazin

Negli anni 90 del XV secolo della costruzione delle torri del Cremlino si occuparono **Pietro Antonio Solari e Aloisio Frjazin Vecchio (Aloisio da Carcano)**.

Pietro Antonio Solari (nato a Milano attorno al 1450) fu come Fioravanti un mastro già ben conosciuto in Italia. Nel 1476 era l'architetto della Fabbrica del Duomo di Milano, sostituendo in seguito nel 1481 il padre Giuniforte anche nei lavori dell'Ospedale Maggiore e in quelli della Certosa di Pavia. Per la cattedrale di Alessandria eseguì la statua tombale del vescovo Marco De Capitani (1484). Alla sua attività di architetto si attribuiscono a Milano la ricostruzione della Chiesa di S. Maria del Carmine, impostata su un vigoroso organismo di pilastri e di volte a crociera, la chiesa di S. Maria dell'Incoronata (1487) e la cappella Borromeo in S. Maria Podone, nonché la cappella Arluno in S. Eustorgio. Nel 1490 Solari giunse a Mosca, dove prese parte alla costruzione delle torri del Cremlino, come attesta la lapide del 1491 posta sulla torre del Salvatore (Spasskaja), dal lato verso la Piazza Rossa.

3.1. L'attività di Pietro Antonio Solari nella capitale russa

Cominciò il suo lavoro nel Cremlino con la costruzione nel 1490 della torre Borovizkaja. Particolare è la forma della torre: su un possente esaedro si alzano a gradini tre altri ordini, conclusi da una torretta d'osservazione con vani decorati da mezze colonne e kokošniki (kokošnik è una decorazione dell'edificio simile all'omonimo copricapo femminile che riprende il profilo della cupola a cipolla). Tutto l'edificio è concluso da una snella cuspidi, coronata molti secoli dopo, nei tempi sovietici, da una stella di rubino (altezza con la stella metri 54,05).

Nello stesso anno Pietro Antonio Solari costruì ancora una torre, chiamata Konstantino-Eleninskaja (fig. 3). La torre, di altezza di 36,8 m, ricevette il suo nome dalla chiesa dei SS. Costantino ed Elena che si trovava nelle vicinanze. Là dove oggi si erge



Figura 3. Pietro Antonio Solari, le torri Konstantino-Eleninskaja, Spasskaja e Nabatnaja (gli anni 90 del XV secolo).

la torre, nella seconda metà del XVI secolo si trovavano le porte Timofeevskije, attraverso le quali l'esercito di Dmitrij Donskoj iniziò la campagna contro i mongolo-tartari conclusa dalla storica battaglia di Kulikovo (1380). Da prima alla torre era adiacente una cannoniera. Un'altra cannoniera, di derivazione, si trovava sul lato esterno del profondo fosso attraversato da un ponte di pietra con arcate¹.

Nel corso del 1491 Antonio Solari costruì tre torri imponenti e bellissime: torre Spasskaja (figg. 3-4) torre Nikol'skaja e torre Senatskaja.

La torre Spasskaja ha la struttura seguente: il quadrilatero (volume architettonico che nella pianta si avvicina al quadrato) si trasforma dolcemente in un ottagono ornato da archi a sesto acuto, che creano l'impressione di uno slancio impetuoso di tutta la costruzione. Il parapetto superiore della torre era ornato di piccole piramidi di pietra a punta, sculture di leoni ed orsi.



Figura 4. Pietro Antonio Solari, Torre Spasskaja (1491).

Le fondamenta della torre Nikol'skaja furono poste contemporaneamente alla Spasskaja. Come questa, ha una cannoniera di derivazione che sporge sulla Piazza Rossa. Il fossato, che una volta scorreva davanti alla torre lungo la piazza, era attraversato da un ponte levatoio, smantellato nel secolo XVIII. Originariamente entrambe le torri d'ingresso erano molto simili per aspetto architettonico. Nel secolo XVIII la torre Nikol'skaja (di San Nicola) fu danneggiata da un incendio. La ricostruì l'architetto russo Ivan Mičurin. Evidentemente fu allora che la sua sommità acquisì dei tratti apertamente

barocchi. Nel 1812 le armate francesi che si ritiravano da Mosca fecero saltare in aria la torre. Ma ben presto essa fu ricostruita su progetto dell'architetto Osip Bove che mantenne i tratti dello stile precedente, che distingue la torre Nikol'skaja dalle altre torri del Cremlino.

La torre Senatskaja (del Senato) si trova tra le torri Spasskaja e Nikol'skaja, al centro della parte nordorientale delle mura del Cremlino. Questa torre aveva un ruolo importante nel combattimento. Con la sua altezza di 34,3 m ricorda altre torri di combattimento: la Komendantskaja, l'Oružejnaja e la Nabatnaja (fig. 3).

L'ultima torre che costruì nel Cremlino Antonio Solari è la torre Uglovaja Arsenal'naja. Costruita nel 1492, la torre ha un'altezza di 60,2 m. È la più forte delle torri angolari, ha sedici facce, che danno al suo "corpo" una particolare espressività e severità. Nella parte superiore la torre è cinta da un gran numero di beccatelli che costituiscono un fregio tutto particolare. Lo spessore delle mura raggiunge i 4 metri. Nella torre si è conservato un pozzo alimentato da una sorgente. Questa torre completava la linea di difesa del Cremlino dal lato della Piazza Rossa. Originariamente si chiamava Sobakina, dalla corte dei boiari Sobakiny che si trovava nei pressi. Dopo l'erezione dell'arsenale nel Cremlino (1737) ricevette la denominazione angolare dell'Arsenale.

3.2. La costruzione del famoso Palazzo a Faccette, collaborazione fra i mastri italiani

Parallelamente alla costruzione delle torri, Pietro Antonio Solari e Marco Ruffo innalzavano il Palazzo a Faccette (1487-1491) (fig. 5). Oggi è l'edificio più antico di quelli conservatisi del Gran Palazzo del Cremlino. Il Palazzo a Faccette serviva da sala del trono per le cerimonie. Qui si organizzavano le feste, si celebravano gli avvenimenti di importanza statale, si ricevevano gli ambasciatori stranieri (lo stato moscovita manteneva rapporti diplomatici con la Repubblica di Venezia, l'Ungheria, l'imperatore di Germania, la Danimarca, la Persia, la Turchia). Sempre qui si riunivano i "Zemskie sobory" (specie di stati generali), istituzioni centrali rappresentative dei vari ceti della Russia nei secoli XVI-XVII. La facciata principale del Palazzo a Faccette è rivestita di bugna, pietra levigata a quattro faccette, il che ha dato il nome a tutto l'edificio. L'architettura del Palazzo ricorda una casa russa. L'edificio con un piano rialzato poggia su un'alto zoccolo. Al piano terra si trovavano locali di uso domestico, al piano superiore una sala di gala con due ordini di finestre e ingresso. La sala, coperta da volte a crociera ed illuminata da 18 finestre, ha una superficie di circa 500 metri quadri e un'altezza di nove metri. La particolarità distintiva della sua costruzione è che le volte, come in molti refettori di conventi di quel tempo, poggiano su una colonna quadrangolare situata al centro.



Figura 5. Pietro Antonio Solari, Marco Ruffo, Palazzo a Faccette (1487-1591).

Nel novembre del 1493 Pietro Antonio Solari morì a Mosca ed apparve di nuovo la necessità di chiamare altri mastri dall'Italia.

3.3. L'attività a Mosca dell'architetto Aloisio Frjazin il Vecchio

Nella seconda metà degli anni 90 del XV secolo e all'inizio del XVI secolo della costruzione del Cremlino si occupò l'architetto **Aloisio Frjazin il Vecchio (Aloisio da Carcano)**². Nel 1495 sotto la sua direzione vennero costruite due torri: Oružejnaja e Troizkaja.

La torre Oružejnaja si ergeva sulla riva del fiume Neglinnaja. Aloisio Frjazin il Vecchio raddrizzò il corso della Neglinnaja, fece scavare degli stagni e pose le basi delle nuove mura del Cremlino, portandole quasi a ridosso del fiume. La torre Oružejnaja (altezza 32,65 m) acquisì tale nome a partire dal 1851 quando accanto ad essa nel Cremlino fu creato il nuovo edificio dell'Armeria. Fino ad allora veniva chiamata Konjušennaja (delle stalle) dalla vecchia corte delle stalle.

La torre Troizkaja (della Trinità), la cui altezza con la stella è di 80 m, è la più alta del Cremlino. Questa torre concluse la costruzione della barriera protettiva dal lato del fiume Neglinnaja. La sua denominazione contemporanea la ricevette notevolmente più tardi, nel 1658, dagli edifici del monastero Troize-Serghiev che si ergeva nei suoi pressi. Fino

a quel momento ebbe diversi nomi, fra i quali Bogojavlenskaja o "dell'Epifania". Come la Spasskaja, la torre Troizkaja ha mura doppie. Comprende sei ordini e sotterranei a due livelli, costruiti a scopi militari e in seguito usati come prigione.

Una delle torri più curiose è la torre Kutaf'ja ("goffa") costruita da Aloisio Frjazin all'inizio del XVI secolo (fig. 6). Un ponte di pietra che si trova al posto di quello precedente edificato nel 1516, congiunge la torre Troizkaja alla Kutaf'ja. Originariamente la torre era circondata da un fossato attraverso il quale era gettato un ponte levatoio. Su di un lato si



Figura 6. Aleviz Frjazin, Torre Kutafja (1516).

sono conservate le fessure murate per le catene del meccanismo di sollevamento. Nel 1685 la torre fu cinta di una corona traforata. È l'unica torre del Cremlino di Mosca priva della tradizionale sommità a cuspidè (altezza 13,5 m).

4. Il XVI secolo. L'arrivo dei nuovi architetti italiani

Nel XVI secolo l'attività dei mastri italiani in Russia rimaneva intensa come nel secolo precedente. Il 30 novembre del 1504 cominciò a costruire l'architetto da Venezia **Aloisio Lamberti da Montagnano**³ (**Aleviz Novyj**: "Nuovo", come lo chiamavano i russi).

Come gli altri mastri italiani Aleviz Novyj accettò l'invito dell'ambasciata russa di venire a lavorare a Mosca e nel 1500 si unì all'ambasciata russa. Questo architetto e anche gli altri mastri italiani, reclutati dagli ambasciatori russi Ralev e Karačjarov, cominciarono il loro viaggio dall'Italia che durò quasi 4 anni. Partirono con le loro mogli, figli e fidanzate, gruppi di artigiani. Avendo attraversato senza problemi le frontiere del re ceco ed ungherese Vladislav, furono bloccati prima in Moldavia, e dopo in Crimea, dove l'ambasciata fu trattenuta dal khan Mengli-Ghirej, che sfruttò la presenza dell'architetto italiano e gli affidò la costruzione di un palazzo a Bachčisaraj. Solo dopo insistenti richieste di Ivan III, Mengli-Ghirej lasciò proseguire Aleviz il Nuovo e gli ambasciatori russi per Mosca. In Russia arrivarono solo nel 1504.

4.1. Lavori di Aleviz il Nuovo a Mosca

Nel 1505 Aleviz il Nuovo cominciò a costruire la seconda chiesa del Cremlino per grandezza, la Cattedrale Archanghel'skij (dell'Arcangelo Michele) (fig. 7). La costruzione della cattedrale Archanghel'skij fu iniziata sotto Ivan III e conclusa nel 1508 sotto suo figlio, il gran principe Vasilij III. L'architetto italiano intraprese la costruzione della Cattedrale Archanghel'skij là dove prima si trovava una cattedrale omonima di pietra bianca. La dedica all'arcangelo Michele, condottiero delle "schiere celesti" molto conosciuto in Russia: egli veniva considerato il patrono dei guerrieri russi. Nel 1340 nella vecchia cattedrale fu sepolto Ivan Kalità, gran principe di Mosca, primo ad assumere tale titolo. Da allora la cattedrale Archanghel'skij acquisì il significato di necropoli di Stato. Il culto degli avi nella Mosca medioevale, come in tutta la Russia, era un culto diffuso, che aveva un importante ruolo politico, giustificando ideologicamente l'erediterietà di terre e potere. Perciò esisteva da tempi remoti una tradizione: dopo l'incoronazione o prima di iniziare una campagna i grandi principi e zar di Mosca andavano nella Cattedrale Archanghel'skij ad inchinarsi davanti alle salme degli antenati. Nella nuova cattedrale costruita da Aleviz



Figura 7. Aleviz Nuovo, Cattedrale Archanghel'skij (1505-1508).

il Nuovo erano chiaramente presenti tratti del palazzo italiano del Rinascimento, anche se Aleviz il Nuovo, ancora più di Fioravanti, riprodusse le particolarità della composizione e della costruzione della chiesa russa a cupola su croce. In contrapposizione alla severità della Cattedrale Uspenskij, la Cattedrale Archanghel'skij si distingueva per sfarzo e rappresentatività pittoresca. Le pareti di mattoni erano rosse. Sulle arcate sottotetto di tegole nere si alzavano puntali ricercati: fiori di pietra bianca. La cupola principale aveva la forma di elmo. La galleria aperta esterna, su archi, cingeva la cattedrale da tre lati: quest'idea, anche se aveva una certa analogia con le gallerie della Cattedrale Uspenskij a Vladimir, e indubbiamente ispirata da ricordi dei cortiletti italiani. Durante le cerimonie solenni sulla Piazza Sobornaja essa fungeva da tribuna *sui generis* per gli ospiti d'onore. La sintesi delle tradizioni russe antiche con l'architettura del Quattrocento italiano si rivelò anche nei magnifici portali creati da Aleviz il Nuovo. Archi che decrescono gradualmente e semicolonne furono da lui sostituiti con due pareti inclinate all'interno, decorandole con una lussureggiante ornamentazione vegetale. Malgrado i numerosi rifa-

cimenti dei quali è ricca la storia della cattedrale, a guardarla sembra che sia stata sempre così e così compiuta nelle sue forme.

4.2. Bon Frjazin e la costruzione del famoso campanile “Ivan il Grande”

Negli anni 1505-1508 viene costruito anche il grandioso campanile “Ivan il Grande” con la conduzione dell’architetto italiano **Bon Frjazin** (fig. 8). Il nuovo campanile consisteva in due pilastri ottagonali sovrapposti, che diminuivano di diametro verso l’alto, coronate da una cupola su tamburo tondo. L’ordine inferiore aveva in alto un’arcata per le campane ed era coronato da una cornice. L’ordine superiore era più allungato ed aveva

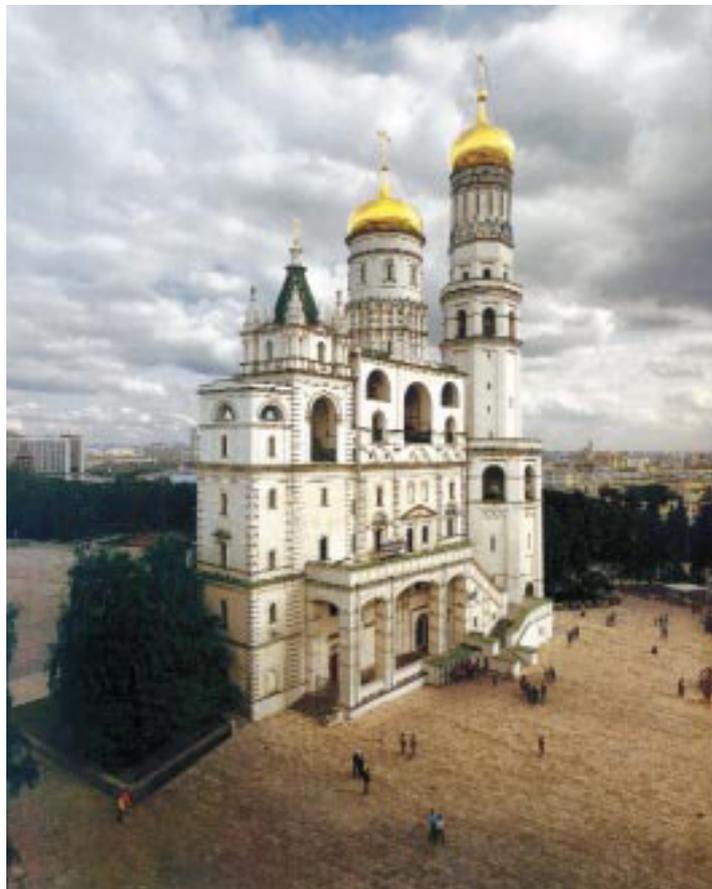


Figura 8. Bon Frjazin, Campanile “Ivan il Grande” (1505-1508), Petrok Malyj, chiesa accanto al campanile (1532-1543).

anch'esso in alto archi per le campane. Le pareti del campanile erano traforate da rare finestre a fessura, che in un certo senso sottolineavano la massività dell'edificio. Alcuni ricercatori sostengono che il campanile nel Cremlino fu costruito sotto l'influenza delle torri di vedetta russe di legno, che a volte raggiungevano altezze abbastanza ragguardevoli. È possibile che sia servito da modello il campanile del monastero Iosifo-Volokolamskij, costruito nel 1495. All'inizio del XVII secolo il campanile fu innalzato. Fu allora che esso assunse l'aspetto che ha adesso, raggiunta l'altezza di 81 metri, ed il nome di "Ivan il Grande". Questo campanile non è solo un monumento architettonico di prim'ordine ma anche un modello di tecnica edilizia d'avanguardia per il suo tempo. Il fusto del campanile è di mattoni, lo zoccolo e le fondamenta di blocchi di pietra bianca. Lo spessore delle pareti dell'ordine inferiore raggiunge i 5 metri, quello del primo piano rialzato due volte di meno, e l'aggiunta superiore meno di 1 metro. La scala dell'ordine inferiore si trova nello spessore delle pareti, nel primo ordine rialzato c'è una scala a chiocciola al centro del fusto; nel secondo, una scala di ferro a spirale scorre lungo il perimetro interno del muro. Le tre scale insieme hanno 329 gradini e portano a terrazze e gallerie dalle quali si gode un magnifico panorama di Mosca. Nel 1812 le armate napoleoniche cercarono di distruggere anche questo edificio. Lo scoppio di una carica di polvere colossale distrusse le costruzioni circostanti, ma il fusto del campanile resistette, con solo un'incrinatura del tamburo tondo.

5. Petrok Malyj, l'ultimo architetto italiano a Mosca nel XVI secolo

Nel 1528 il pontefice Clemente VII spedisce a Mosca l'ultimo degli architetti italiani che lavorerà a Mosca nel XVI secolo. Si tratta di **Pietro Annibale** (o come lo chiamavano i russi **Petrok Malyj**). Questo mastro, che si definiva con orgoglio architetto del Papa, cominciò a costruire nel 1532, adiacente ad "Ivan il Grande", un campanile a vela secondo un tipo particolarmente diffuso a Novgorod (fig. 8). La costruzione procedeva a rilento. Per giunta Petrok Malyj si occupava prevalentemente dell'erezione delle mura di cinta del Kitaj-Gorod, sobborgo di commercianti ed artigiani moscoviti. Il campanile fu completato già dopo la partenza di Petrok Malyj da mastri russi nel 1543. L'edificio aveva 4 piani ed era coronato da una cupola dorata posta molto in alto. Nel 1552 al secondo ordine del campanile aggiunsero una scala di gala esterna a due rampe con ampie terrazze panoramiche.

5.1. I lavori di Petrok Malyj nel Kitaj-Gorod

Come abbiamo detto sopra, Petrok Malyj si occupò della costruzione delle mura del Kitaj-Gorod. Ancora alla fine del XV secolo Ivan III estromise il commercio dal Cremlino

e lo relegò nel Kitaj-Gorod, delimitando i confini del Gran sobborgo di Mosca. A quest'epoca si era già formata, grosso modo, la sua planimetria, con strade longitudinali, vicoli trasversali e piazze agli incroci, dove si svolgeva un vivace commercio. Apparvero le prime chiese e case di pietra. La necessità della difesa di una città notevolmente cresciuta e il peso politico assunto dal Gran sobborgo obbligarono e circondare il Kitaj-Gorod di mura di cinta, e l'accresciuta potenza economica dei principi di Mosca permise di farlo. Le mura furono erette negli anni 1535-1538 sotto la guida di Petrok Malyj. La nuova fortezza corrispondeva alle esigenze della più progredita scienza delle fortificazioni dell'epoca. Le mura del Kitaj-Gorod avevano quasi la stessa estensione di quelle del Cremlino (2.567 m), ma erano leggermente più basse e più forti. In altezza non superavano i 9 metri, e in spessore 6 metri. Le torri e le mura furono predisposte per tutti i tipi di artiglieria dell'epoca, dagli archibugi ai cannoni. Oltre alle feritoie per il fuoco a verticale e dall'alto, erano presenti delle profonde nicchie per i cannoni, che mancavano nelle pareti del Cremlino. I merli rettangolari proteggevano una piattaforma notevolmente più ampia e comoda che nel Cremlino, che raggiungeva i 4 metri. La fortezza era circondata da bastioni di terra e da un fossato. Questo veniva riempito di acqua di falda ed era delimitato da argini. La nuova fortezza aveva 15 torri e 7 porte. Sono sopravvissuti ai giorni nostri la torre in passo Teatral'nyj (accanto all'albergo Metropol) e un frammento di mura restaurato nel passo Kitajgorodskij. La provenienza del nome Kitaj-Gorod veniva spiegata dagli scienziati in modi diversi. La più convincente è la versione secondo la quale il nome deriva dalla parola "kita" che indicherebbe una grata di legno. Veniva usata nell'innalzare le mura per dar loro particolare solidità (Gorod significa città, luogo recintato). Ben protetto, disposto nelle immediate vicinanze del Cremlino, il Kitaj-Gorod prese ad attirare gli sguardi dell'aristocrazia, vicina alla corte degli zar. Non sfuggì neanche all'attenzione dei ricchi mercanti, che nel XVII secolo ottennero un peso notevole nello stato russo. Nel Kitaj-Gorod fu creato tutto un complesso di corti dei mercanti.

Con i lavori di Petrok Malyj si concluse l'attività degli architetti italiani a Mosca nel XVI secolo. Come vediamo, essi lavorarono a Mosca circa 70 anni, più precisamente, secondo le cronache locali dal 1475 al 1543.

6. Conclusioni

Abbiamo visto che tutti questi architetti arrivavano dall'Italia reclutati dalle ambasciate russe. Sappiamo anche che assieme agli architetti in Russia venivano dei fonditori e geologi italiani. Sottolineiamo questo aspetto, e cioè che gli architetti italiani non arrivavano in Russia da soli, ma portavano con sé gruppi più o meno numerosi di artigiani, di speciali-

sti, che lavoravano a fianco delle maestranze russe, trasmettendo quindi loro, presumibilmente, le proprie conoscenze tecniche, ed acquisendone, forse, di nuove. E questa storia minore, che di certo è esistita, potrebbe magari essere utilmente studiata, prima o poi.

6.1. Le personalità dei mastri italiani che vennero in Russia e la posizione che acquisirono in questo paese

Che cosa sappiamo dei mastri italiani che lavorarono a Mosca alla fine del XV e l'inizio del XVI secolo? È noto, che a parte Aristotele Fioravanti e Pietro Antonio Solari, gli altri architetti venuti in Russia erano poco conosciuti in patria, essendo per essi, d'altra parte, le condizioni di lavoro abbastanza allettanti. I mastri arrivavano da quelle città italiane dove vi erano le ambasciate russe. Il lombardo Pietro Antonio Solari viveva e lavorava a Milano da tempo, come sembra anche il piemontese Aloisio da Carcano, Aleviz il Nuovo e Bon erano legati a Venezia e può darsi a Ferrara (Bon proveniva da una famosa famiglia di mastri, architetti e disegnatori veneziani). Le uniche eccezioni erano il bolognese Fioravanti il quale fu portato dagli eventi burrascosi della vita a Venezia dove fu ingaggiato dall'ambasciatore russo Tolbuzin, e il fiorentino Petrok Malyj, reclutato dagli ambasciatori russi presso la corte del pontefice Clemente VII a Orvieto. D'altronde il lavoro dei mastri fiorentini presso la corte papale era una cosa assai diffusa. Si sa, che fra tutti gli architetti ed i mastri, fu nominato l'architetto generale, il quale aveva la posizione privilegiata e al quale sottostavano tutti gli altri. Le cronache di solito chiamano questo architetto l'"architekton" [4]. Negli anni 1475-1485 tale mastro generale era Aristotele Fioravanti, negli anni 1490-1493 Pietro Antonio Solari (nelle lettere che spediva in patria si chiamava "architectus generalis Moscovitae"), dal 1494 Aloisio da Carcano, dal 1504 Aleviz il Nuovo, dal 1528 Petrok Malyj. Esisteva la pratica secondo la quale il mastro generale concludeva il contratto direttamente con gli ambasciatori del gran principe di Mosca, invece i mastri del livello più basso contraevano i loro contratti col mastro generale. Sono noti ad esempio i contratti conclusi dal fabbro Michele Parpaione e dal taglia-pietra Bernardino da Borgomanero con Aloisio da Carcano.

Lo status sociale degli architetti generali era molto alto. Ricevevano un salario consistente (10 ducati d'oro al mese, il che era imparagonabile ai salari dei mastri italiani e russi semplici), il gran principe regalava loro vestiti sfarzosissimi di broccato, decorato con pietre preziose. A Petrok Malyj il gran principe regalò le terre, fra cui Sviblovo (adesso è un sobborgo moderno di Mosca). È molto probabile che il gran principe di Mosca fece questo regalo all'architetto italiano dopo la sua conversione alla fede ortodossa [5].

Insomma, si può esser certi che la posizione ed i privilegi offerti ai mastri italiani non potevano essere raggiunti dai mastri russi. Però agli stranieri che accettavano il servizio presso il gran principe veniva imposto un limite severo ed, in una certa misura, crudele: non si poteva tornare in patria. Così, quando Aristotele Fioravanti chiese di andare in Italia fu messo sotto arresto, e Petrok Malyj che fu ingaggiato per 3-4 anni fu trattenuto a Mosca con la forza, dopo di che cercò di scappare, ma pare senza successo. Può darsi che simile politica del gran principe di Mosca fu provocata dalla paura di perdere mastri di questo livello, i quali per i grossi ostacoli degli altri paesi (ad esempio, come abbiamo visto, la Livonia) avrebbero potuto non tornare indietro.

Dopo la ricostruzione grandiosa del Cremlino di Mosca sotto Ivan III e del figlio Vasilij III, nei primi 15 anni del XVI secolo alcuni dei mastri italiani continuarono la costruzione di alcune chiese e delle fortezze a Tichvin, Nižnij Novgorod, Pskov, Ivangorod.

6.2. L'apporto dei mastri italiani allo sviluppo dell'architettura russa

Tenendo presente quanto detto in precedenza, è possibile affermare che l'apporto dei mastri italiani allo sviluppo dell'architettura russa dei secoli XV-XVI fu molto importante. Gli italiani influenzarono lo stile dell'architettura russa. I motivi veneziani nella composizione e decorazione della Cattedrale Archangel'skij, i tratti dei palazzi dell'Italia del nord nel Palazzo a Faccette e le reminiscenze milanesi nell'immagine iniziale delle torri del Cremlino (prima che esse furono sovrastate nel XVII secolo dalle sommità a tenda), tutto questo ha influenzato l'architettura russa. Gli italiani introdussero i nuovi sistemi delle volte a croce, che non erano usate dai mastri russi a partire dal XII secolo, e anche la volta a cupola, costruzione della cupola senza rivestitura di legno. Gli italiani introdussero anche i nuovi modelli di tegole e di pavimenti di ceramica. Le innovazioni tecnologiche più evidenti si notano certamente nella costruzione delle fortificazioni. La diffusione maggiore si riscontrò con la tipologia di mattoni del nord d'Italia del periodo tardomedioevale impiegati nella fabbricazione del Cremlino a Mosca⁴. Gli storici dell'architettura ritengono che appunto nel Cremlino i mastri italiani invitati abbiano creato le loro opere migliori. Questo insieme architettonico è in tal misura un'unità artistica armonicamente compiuta che ci fa dimenticare involontariamente che esso è il frutto della cooperazione di diverse generazioni.

6.3. Il fascino e la funzionalità del Cremlino

Il Cremlino lasciò un'impressione indimenticabile ai molti stranieri che visitarono Mosca (ad esempio, ne era colpito nel XVI secolo il diplomatico tedesco Sigismund von Herberstein, che lo paragonò a una vera città). Il Cremlino non era simile ai castelli feu-

dali dell'Europa Occidentale, che servirono non tanto da mezzi di difesa dal nemico, quanto come protezione dai borghigiani rivoltosi essendo un simbolo *sui generis* del dominio del feudatario sulla città. L'architettura del castello, nel quale i borghigiani non venivano ammessi, quasi rivaleggiasse col centro cittadino, si stringeva attorno alla chiesa e al palazzo municipale. Il Cremlino di Mosca era invece strettamente collegato al borgo commerciale e artigianale che gli si appoggiava, per cui, in caso di pericolo di aggressione nemica, la popolazione del sobborgo si riparava dentro le possenti mura.

Le cattedrali del Cremlino devono la loro straordinaria bellezza al connubio armonioso delle architetture russo-bizantina e italiana.

6.4. Le particolarità degli affreschi nel Cremlino

Merita però la nostra attenzione il fatto che fra i mastri italiani invitati a Mosca, pur considerando la varietà dei diversi mestieri, non ci furono dei pittori. Questo si spiega col fatto che a quell'epoca persino un abbozzo o un'immagine realistica della figura umana venivano ricondotti al mondo della cultura latina e quindi, vietati. Proprio per questo l'arte russa si arricchì delle grandi opere degli artisti russi, quali Andrej Rubljov, Dionisij, Prochor di Gorodez ed altri.

6.5. Gli ultimi rapporti fra Italia e Russia nel XVI secolo

La costruzione del Cremlino di Mosca finì verso gli anni 20 del XVI secolo. Dopo il 1528 i rapporti diplomatici della Russia con gli stati italiani furono interrotti per un lungo periodo, e con la rottura di essi cessarono gli arrivi dei mastri italiani a Mosca. Si conservarono solo i rapporti commerciali con Venezia. I Russi apprezzavano moltissimo le stoffe veneziane, soprattutto il broccato e il velluto. Negli ambienti della nobiltà laica e dell'alto clero la richiesta di queste stoffe cresceva di anno in anno. Negli anni 1584-1598 durante il regno di Fjodor Ioannovič i russi cercarono di creare la produzione propria del broccato e del velluto. Per avviare l'attività ed imparare bene invitarono un mastro italiano, Marco Cinopi.

Qualche secolo dopo i mastri italiani sarebbero di nuovo venuti a lavorare in Russia. Questo avverrà nel XVIII secolo, quando Pietro il Grande li ingaggerà per le costruzioni nella sua nuova capitale San Pietroburgo.

Note

¹ Nel secolo XVII, quando il Cremlino ebbe praticamente perso il suo valore di fortezza, la torre fu trasformata in prigione, dove venivano torturati i reclusi, e perciò il popolo cominciò a chiamarla "della tortura".

² Questo architetto è stato fino ad epoca recente erroneamente identificato con il contemporaneo Aleviz Nuovo.

³ Le notizie su questo architetto italiano nelle cronache di Mosca sono fino al 1531.

⁴ Negli anni 30 del XVI secolo furono introdotte le due varianti nella costruzione del bastione: con mattoni (Kitaj-Gorod) e con terra (questi monumenti non si sono conservati).

Bibliografia

- [1] FLORJA B.N. 1980, *Russkije posol'stva v Italiju i načalo stroitel'stva Moskovskogo Kremlja*, in *Materialy i issledovanija*, edizione III, Mosca, Nauka, 56-72.
- [2] GABRICEVSKIJ A.G. 1996, *Italjanskije zodčie v Rossii*, in *Rossija i Italija*, Mosca, Progress, 226.
- [3] LO GATTO E. 1934, *Gli architetti a Mosca e nelle province*, in *Opera del genio italiano all'estero. Serie Prima. Gli artisti in Russia*, Vol.I., Roma, Lib. dello Stato, 15-35.
- [4] PODJAPOL'SKIJ S.S. 2000, *Italjanskije mastera v Rossii XV-XVI vekov*, in *Rossija i Italija. Vstreča kul'tur*, Mosca, Nauka, 32.
- [5] ZONOVA O.V. 2000, *Pervaja vstreča dvuch kul'tur*, in *Rossija i Italija. Vstreča kul'tur*, Mosca, Nauka, 25.

Riassunto

Alla fine del XV sec. – inizio XVI sec. a Mosca fu costruita una delle più possenti fortezze in Europa, il Cremlino. Questa costruzione fu possibile grazie al genio ingegneristico, architettonico e meccanico dei mastri italiani venuti in Russia su richiesta del Gran Principe Ivan III. Gli architetti italiani riuscirono a combinare lo stile russo di architettura con quello del Rinascimento italiano, applicando le nuove tecnologie e gli attrezzi di avanguardia. In questo articolo si tratta dei lavori eseguiti dai mastri italiani sul territorio di Mosca, delle tecniche di costruzione da essi portate nella capitale russa.

Summary

At the end of the XV century and at the beginning of the XVI century one of the most powerful strongholds in Europe, the Kremlin, was built in Moscow. This building was made thanks to the engineering, architectural and mechanical genius of the Italian masters who had come to Russia by request of the Great Prince Ivan the Third. The Italian architects were able to combine the Russian architectural style with the style of the Italian Renaissance, applying the new technologies and using state-of-the-art tools. This article deals with the all the works carried out by the Italian masters in the area of Moscow and with the building techniques that they introduced in the Russian capital.

Résumé

A la fin du XVème – début XVIème siècle, à Moscou, fut construite une des plus puissantes forteresses en Europe, le Kremlin. Cette construction fut possible grâce au génie de l'ingénierie, architectonique et mécanique des maîtres italiens venus en Russie sur demande du Grand Prince Ivan III. Les architectes italiens réussirent à concilier le style russe d'architecture avec celui de la Renaissance italienne, en appliquant les nouvelles technologies et les outils d'avant-garde. Dans cet article on traite des travaux exécutés par les maîtres italiens sur le territoire de Moscou, des techniques de construction amenées par eux dans la capitale russe.

Zusammenfassung

Am Ende des XV. Jahrhunderts und am Anfang des XVI. Jahrhunderts wurde eine der imposantesten Festungen in Europa in Moskau gebaut, der Kreml. Dieses Bauwerk war dank dem Ingenieurgenie und dem architektonischen und mechanischen Genie der italienischen Meister möglich, die auf Antrag des Großen Prinzen Iwan III nach Moskau kamen. Den italienischen Architekten gelang es, den Russischen architektonischen Stil mit dem Stil des italienischen Rinascimento zu kombinieren und sie wandten die neuen Technologien und hochmoderne Geräte an. Dieser Artikel beschäftigt sich mit den Arbeiten der italienischen Meister in Moskau und mit den Bautechniken, die sie in die russische Hauptstadt einführten.

Resumen

A fines del s. XV – comienzos del s. XVI se construyó en Moscú una de las más imponentes fortalezas de Europa, el Kremlin. Su construcción fue posible gracias al genio ingenierístico, arquitectónico y mecánico de los maestros italianos llamados a Rusia por el Gran Príncipe Ivan III. Los arquitectos italianos consiguieron combinar el estilo arquitectónico ruso con el renacentista italiano, aplicando nuevas tecnologías y herramientas de vanguardia. Este artículo trata de los trabajos realizados por los maestros italianos en el territorio moscovita, así como de las técnicas de construcción que llevaron a la capital rusa.

Резюме

В конце XV – начале XVI вв. в Москве была построена одна из самых мощных крепостей в Европе, Кремль. Его строительство стало возможным, благодаря инженерным, архитектурным и техническим знаниям и умениям итальянских мастеров, приехавших на Русь по приглашению Великого князя Ивана III. Итальянским архитекторам удалось совместить два стиля: русский и итальянский, эпохи Возрождения, применяя новые технологии и используя передовые для того времени орудия производства. В этой статье речь идет о знаниях, построенных итальянскими архитекторами на территории Москвы, о строительных методах, примененных итальянцами в русской столице.